

Saggistica. La rivincita dell'umorismo e della sua nobile tradizione

ROBERTO CARNERO

La colpa è tutta di Aristotele: avendo trattato, nella *Poetica*, i generi "alti" della tragedia e dell'epica, tutto ciò che è comico - commedia, satira (che ai tempi di Aristotele in realtà non esisteva, perché sarà inventata soltanto più tardi dai Romani), epigramma ecc. - è finito in fondo alla scala dei valori letterari stilata dai seguaci del filosofo greco. Eppure il comico e persino l'umorismo - che, se vogliamo, è una sfumatura del comico con caratteristiche proprie - hanno avuto nel corso dei secoli una lunga tradizione, ora mirabilmente mappata, dal Trecento al Novecento, in un denso saggio di Giancarlo Alfano pubblicato da Carocci. L'autore è professore di Letteratura italiana all'Università Federico II di Napoli, ma il sottotitolo del suo libro - L'umorismo letterario. Una lunga storia europea (secoli XIV-XX) - indica da subito l'approccio comparatistico dello studioso, che non manca di porre la tradizione nostrana a confronto con quella delle altre letterature del Vecchio Continente, anche perché la storia dell'umorismo è una storia tutta mediterranea. Soprattutto italiana,

spagnola e francese, e solo in un secondo momento inglese e tedesca, nonostante siamo spesso portati a parlare del sense of humor come di una qualità tipicamente britannica. Si tratta, innanzitutto, di dare una definizione il più possibile precisa di che cosa sia l'umorismo (e in che cosa si differenzia dal comico). A tale proposito conviene partire dal Novecento, e in particolare da Pirandello, il cui *Saggio sull'umorismo* rimane un testo ancora imprescindibile. Lo scrittore siciliano parlava di «avvertimento del contrario» come della semplice constatazione di una realtà non convenzionale e di «sentimento del contrario» a proposito di un'interiorizzazione di quella stessa situazione: soltanto dal secondo atteggiamento scaturisce, appunto, lo sguardo umoristico. In altre parole nel procedimento umoristico è presente una componente riflessiva e meditativa che invece in quello comico è normalmente assente. Umoristico è anche l'atteggiamento di Italo Svevo nel suo romanzo *La coscienza di Zeno*, in cui lo strumento psicanalitico viene utilizzato per rovesciarne la funzione, cosicché «la psicanalisi non viene rovesciata, affermandone l'inutilità, ma

viene piegata al discorso del protagonista-narratore, che ne fa uno strumento di rappresentazione di sé abusiva se non addirittura menzognera: lo strumento del disvelamento di sé e della verità partecipa alla costruzione della maschera».

Siamo partiti dal XX secolo, ma il saggio di Alfano ricostruisce la fitta genealogia dell'umorismo europeo a partire dal Trecento, inglobando Dante, Petrarca, Boccaccio, Rabelais, Cervantes, Montaigne, Sterne, Hoffmann, Heine e molti altri. Tutti quanti hanno in comune la tendenza a privilegiare la discontinuità e, per così dire, le faglie nella narrazione rispetto al continuum e alla linearità espositiva. L'umorista è un soggetto ambivalente, costantemente in bilico tra una moralità sociale condivisa e la rivendicazione della propria soggettività. Umorismo, insomma, come spazio di libertà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giancarlo Alfano

L'UMORISMO LETTERARIO

*Una lunga storia europea
(secoli XIV-XX)*

Carocci. Pagine 352. Euro 29,00

Bistrattato sin dai tempi di Aristotele, è un genere letterario che invece annovera scrittori illustri. Da Dante e Cervantes ai grandi del Novecento, ecco una mappa d'autore che tiene insieme secoli di cultura europea.

